

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

9^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

34° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

Presidenza del presidente SCIVOLETTO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3020) *Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine e vergine d'oliva*

(2938) *FUSILLO ed altri: Norme di identificazione dell'olio di oliva, vergine ed extra vergine di oliva italiano*

(2998) *GRECO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n. 35*

(3041) *MURINEDDU ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine d'oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio d'oliva*

(3050) *SPECCHIA ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della*

legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1969, n. 35

(Seguito della discussione congiunta. Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3020, con il seguente titolo: «Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva». Assorbimento dei disegni di legge nn. 2938, 2998, 3041 e 3050)

PRESIDENTE	Pag. 2, 10
BIANCO (<i>Lega Nord-per la Padania indep.</i>)	10
BUCCI (<i>Forza Italia</i>)	3
CUSIMANO (<i>AN</i>)	2
FUSILLO (<i>PPI</i>), <i>relatore alla Commissione</i>	9
GERMANÀ (<i>Forza Italia</i>)	8
LAURIA Baldassare (<i>Rin. Ital. e Indip.</i>)	8
MINARDO (<i>CCD</i>)	5
MURINEDDU (<i>Dem. Sin.-L'Ulivo</i>)	5

(2981) *Proroga di termini nel settore agricolo*

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE	11
----------------------	----

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3020) *Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine e vergine d'oliva*

(2938) *FUSILLO ed altri: Norme di identificazione dell'olio di oliva, vergine ed extra vergine d'oliva italiano*

(2998) *GRECO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio di oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1968, n. 35*

(3041) *MURINEDDU ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine d'oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio d'oliva*

(3050) *SPECCHIA ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Modifiche all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, e all'articolo 7 della legge 27 gennaio 1969, n. 35*

(Seguito della discussione congiunta. Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 3020, con il seguente titolo: «Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva». Assorbimento dei disegni di legge nn. 2938, 2998, 3041 e 3050.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge nn. 3020, 2938, 2998, 3041 e 3050.

Riprendiamo l'esame sospeso nella seduta di ieri, al termine della quale sono iniziate le dichiarazioni di voto finale.

CUSIMANO. Signor Presidente, colleghi senatori, ad integrazione di quanto da me detto al termine della seduta di ieri, desidero osservare quanto segue.

Credo che veramente questa volta abbiamo fatto un buon lavoro, portando chiarezza in un settore fino ad oggi campo di operazioni non sempre lineari; e la maggioranza, accogliendo in parte i nostri emendamenti in linea con il progetto da noi presentato, non si è arroccata su posizioni di schieramento ma è andata anch'essa al nocciolo del problema, che è quello di varare norme chiare in difesa sia del produttore che del consumatore. Le norme che abbiamo predisposto non intendono punire nessuno, ma rispondono ad una esigenza sentita da tempo dalla pubblica opinione.

Abbiamo altre volte denunciato che bottiglie da un litro di «olio extravergine d'oliva» non possono essere offerte al pubblico a prezzi che talvolta non superano le 6-7 mila lire, quando a conti fatti un litro di olio extravergine d'oliva, di soli costi vivi, viene a costare al produttore intorno alle 14-16 mila lire; per cui quell'olio in vendita a prezzo infimo o non è extravergine o non è italiano, o non è addirittura del tutto d'oliva, ingannando così il consumatore e danneggiando il produttore italiano con concorrenza sleale. Ora, con le etichette che abbiamo prescritto, olio ex-

travergine d'oliva e olio d'oliva vergine, che vanteranno le dizioni «prodotto in Italia», «fabbricato in Italia» o «made in Italy», sarà solo quello che potrà vantare l'intero ciclo di produzione, lavorazione e imbottigliamento svolto sul territorio nazionale.

Il nostro intento (dico nostro riferendomi all'intera Commissione) non è punitivo verso nessuno, ripeto, ma è di portare certezza e fare chiarezza per tutti.

Credo che con questo provvedimento – unitamente alle notizie che arrivano da Bruxelles circa la «riforma ponte» predisposta dalla Commissione, riforma che prevede il passaggio ad un sistema di quantità massima garantita (QMG) nazionale – oggi si faccia un passo importante in favore dei produttori olivicoli italiani, i cui interessi mai come in questo caso coincidono con quelli dei consumatori italiani e stranieri e con l'immagine, che ne risulta rafforzata e rinverdata, dell'olio italiano nel mondo.

Quella immagine servirà anche all'industria italiana, sia che produca olio italiano sia che produca olio di provenienza estera, che potrà così imporsi maggiormente sui mercati esteri senza prestare il fianco alle interessate insinuazioni della concorrenza, soprattutto spagnola.

Per questi motivi, annuncio, a nome del mio Gruppo, il voto favorevole.

BUCCI. Vorrei innanzitutto ribadire l'osservazione fatta nella scorsa seduta dal collega circa l'opportunità, quando trattiamo un disegno di legge in sede deliberante, di motivare adeguatamente i pareri negativi espressi dal relatore su determinati emendamenti. Non vi è infatti altra sede in cui poter discutere sulle motivazioni e sulla opportunità delle scelte operate.

Entrando nel merito del disegno di legge, vorrei ricordare che nel 1996 contro l'olio italiano la Spagna presentò ricorso al Food and Drug Administration, ente americano per il controllo di alimenti e farmaci e contro le sofisticazioni, considerando una frode il fatto che le società italiane vendessero negli Stati Uniti olio descritto come prodotto italiano quando era in realtà una miscela di oli provenienti da varie fonti. All'inizio del 1997 l'agenzia FDA (Food and Drug Administration) dichiarò che suo compito primario era quello di verificare se le caratteristiche dietetiche, nutrizionali, del gusto e la genuinità dell'olio d'oliva fossero in linea con le norme statunitensi; la provenienza del prodotto, in pratica, non rivestiva grande rilevanza ai fini del consumatore.

Dall'esame degli emendamenti approvati ieri risulta confermata l'impressione che se gli obiettivi cui è finalizzato il disegno di legge – cioè la maggiore trasparenza della etichetta, la migliore valorizzazione del prodotto nazionale e l'adozione di misure atte ad evitare manipolazioni non corrette degli oli vergini – sono assolutamente condivisibili, le misure che in concreto vengono adottate risultano contraddittorie, inefficaci e in alcuni casi addirittura contrastanti con gli obiettivi proposti.

Quanto alla produzione, vorrei rammentare che nel periodo che va dal 1989-90 al 1994-95 l'Italia ha registrato una produzione media di

458.000 tonnellate, contro un consumo medio interno, prima delle esportazioni, di 606.000 tonnellate. In quei cinque anni vi è stato un *gap* negativo di circa un terzo dell'intero consumo nazionale. Se osserviamo i dati del 1997, rispetto ad un consumo interno di 630.000 tonnellate la produzione è stata di 385.000 tonnellate, con un dato negativo rispetto al consumo di più del 45 per cento. Ciò vuol dire che l'importazione di olio d'oliva è un fatto assolutamente determinante.

Ma c'è di più; in questi ultimi anni l'esportazione del prodotto in tutti i paesi europei e nei principali paesi oltreoceano ha avuto un andamento estremamente favorevole, tanto da raggiungere l'anno scorso il livello di 2 milioni di quintali, superiore del 17 per cento al dato dell'anno precedente. Nell'ultima campagna pertanto l'equilibrio è stato raggiunto con una importazione di 4 milioni di quintali, per soddisfare il consumo interno più l'esportazione.

Mi sembra che nella nostra discussione sia stato sottovalutato il problema della qualità. Infatti, gli emendamenti presentati dal Polo relativi alla qualità dell'olio «*made in Italy*» sono stati respinti dalla maggioranza su indicazione del relatore e del Governo. Mi riferisco in particolare agli emendamenti 1.17, 1.20, 1.22, 1.23, 1.24, 2.1, 2.2, 2.3 e 2.5. Sono stati accettati solo emendamenti relativi al divieto di usare trattamenti di natura termica per l'olio extravergine, che però è già previsto nella disciplina; sono stati infatti accolti solo gli emendamenti 2.13, 2.14, 2.15, 2.16 e 2.17.

Il fatto di aver respinto gli emendamenti che stabilivano la qualità del prodotto «*made in Italy*» apre la strada ad abusi e frodi, mettendo in pericolo l'immagine del prodotto nazionale presso i consumatori. Mi chiedo allora, e chiedo a tutti voi (credo che almeno una volta tutti abbiamo visto trasmissioni tipo «Mi manda Lubrano»), che cosa succederebbe se, a causa di tali frodi, in caso di una verifica della qualità degli oli sul mercato, determinati oli extravergine classificati «*made in Italy*» dovessero risultare, per la mancanza di chiare indicazioni qualitative, assolutamente inaccettabili o al di fuori dei requisiti richiesti. Oggi in tutto il mondo, in tutta Europa e in Italia si chiede di garantire il consumatore comunitario e mondiale con la certificazione della qualità: con questa legge noi ci stiamo muovendo in senso opposto.

Colgo l'occasione per ribadire che non si può pretendere di valorizzare il prodotto nazionale e di ottenerne un prezzo superiore a quello degli altri oli se non si danno garanzie sulla sua origine e soprattutto sulla sua migliore qualità. Il consumatori non sono preparati a pagare un premio per un prodotto che poi nella realtà non presenta i livelli che ci si aspetta.

È pertanto essenziale a questo fine avere disposizioni chiare. In caso contrario si creano le premesse per abusi che in tempi più o meno brevi avranno conseguenze opposte a quelle che il disegno di legge si propone. Sappiamo che la Comunità europea ha inviato una lettera al Governo italiano chiedendo di essere preventivamente informata prima che nuove norme tecniche che possano avere effetti negativi sugli scambi comunitari vengano poste in essere. Penso che noi ci troviamo in una di queste situa-

zioni; e l'abbiamo constatato ieri nella esitazione di alcuni colleghi ad approvare certi emendamenti che a loro avviso risultavano contraddittori verso le norme comunitarie. Infatti l'obbligo per gli oli totalmente o parzialmente di importazione di indicare nell'etichetta «miscela di oli comunitari», o «miscela di oli extracomunitari» appare in contrasto con la realtà del mercato unico che non consente di definire come esteri gli oli di provenienza spagnola o greca, e comunque dell'area comunitaria. D'altro canto l'indicazione appare pleonastica una volta che sia disciplinato l'impiego della dizione «prodotto in Italia».

In base a tutti questi elementi io preannuncio la mia personale astensione sul disegno di legge, a prescindere dalle posizioni del mio Gruppo. Sono d'accordo con la finalità della legge di preservare, stimolare e sviluppare la produzione dell'olio nazionale, ma mi pare che il disegno di legge così come è stato emendato non realizzi tale obiettivo, e pertanto, ripeto, mi asterrò nella votazione.

MINARDO. Intervengo solo per dichiarare il voto favorevole del mio Gruppo. Noi abbiamo appoggiato questo provvedimento convinti, perché esso quanto meno risolve una parte dei problemi che vi sono nel settore dell'olivicoltura. Certamente non risolve tutti i problemi, e sarà necessario intervenire con altri provvedimenti.

Mi auguro dunque che il Governo intervenga con provvedimenti di legge specifici o con dei decreti-legge; su questo provvedimento noi abbiamo lavorato, e quanto meno abbiamo contribuito a migliorarlo con degli emendamenti, anche se non tutti sono stati approvati da questa Commissione (ma una buona parte sì). In questo modo si potrà dare una mano agli olivicoltori, per cercare di risolvere la crisi di questo settore.

MURINEDDU. Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare in sede deliberante, opportunamente emendato grazie al contributo della maggioranza e di forze dell'opposizione, è un atto che fa onore alla laboriosità di tutta la Commissione. La crisi della produzione e della commercializzazione dell'olio d'oliva è stata valutata in tutta la sua gravità, e l'intesa che si è trovata tra le diverse componenti politiche dimostra che l'attenzione ad essa riservata si è espressa prescindendo in generale da opportunismi partitici. Il fatto stesso che le forze maggiori dei due schieramenti abbiano presentato propri disegni di legge è la prova evidente che in ognuno di noi si andava ricercando una risposta adeguata ai fortissimi disagi lamentati dai coltivatori italiani.

In effetti le varie proposte convergevano tutte su una esigenza fondamentale: quella di disciplinare la commercializzazione degli oli salvaguardando il «made in Italy». I coltivatori, gravati da costi aziendali e da oneri fortemente superiori a quelli dei paesi concorrenti, non traendo più utili di una qualche consistenza, si sono trovati nella disperata condizione di vedere compromessi non solo i propri capitali ma finanche il proprio lavoro. Così, risorse peculiari del nostro paese quali le olive e l'olio d'oliva, elementi primari della dieta mediterranea e fattori di successo della gastrono-

mia italiana, hanno corso il rischio di cedere a favore di sostanze, i grassi saturi e gli oli di semi, non altrettanto raccomandabili per la salute e diversamente efficaci sul sistema cardiocircolatorio.

Nella nostra commissione si sono alternati le associazioni dei coltivatori, i rappresentanti del commercio, gli industriali ed altri per chiarirci, con l'illustrazione dei propri punti di vista, la dimensione del problema e per suggerire il taglio che un provvedimento di legge avrebbe dovuto avere per rimettere in piedi un settore economico colpito dalla crisi. Purtroppo dalle audizioni sono emerse due posizioni differenziate ed antagoniste che hanno minacciato di trascinare con sè le componenti politiche. La prima posizione, quella dei coltivatori olivicoli, si è dimostrata preoccupata in modo esclusivo della etichettatura e della conseguente necessità di commercializzare per «made in Italy» solo il prodotto derivante dalla lavorazione delle olive del nostro paese. La seconda, quella degli industriali, puntava in pratica al mantenimento dello *status quo* per evitare che l'industria incorresse a sua volta in una crisi che avrebbe travolto le strutture italiane di trasformazione.

Il disegno di legge governativo è apparso agli emendatori eccessivamente sbilanciato a favore della parte più debole, per cui si è ritenuto utile, in fase di discussione e di valutazione dell'articolato, rielaborare il testo cercando di armonizzare interessi almeno teoricamente divergenti.

Nella sua ultima formulazione appaiono chiaramente definiti questi concetti fondamentali: il «made in Italy» compete unicamente agli oli derivanti dalla lavorazione di olive italiane, quale che sia la loro denominazione di qualità; gli oli prodotti con olive importate da altri paesi, comunitari o extracomunitari, devono riportare in etichetta la loro origine geografica e la specificazione che la lavorazione o confezionamento è stato effettuato in Italia; gli stabilimenti industriali non possono allocare negli stessi ambienti oli di qualità diversa, ad evitare facili manipolazioni; il regime dei controlli sarà impostato su misure severe con l'ausilio di una rete di agenzie coordinate e funzionalmente interdipendenti.

La Commissione ha ritenuto che si dovessero accogliere le istanze dei coltivatori in ordine al «made in Italy» per due ordini di ragioni: in primo luogo, per una esigenza di giustizia nei confronti dei produttori ingiustamente penalizzati da una forma di concorrenza sleale; in secondo luogo, per impedire che il consumatore, ignaro delle astuzie praticate dalle ditte, continuasse ad essere ingannato sulle caratteristiche del prodotto che trova in vendita e che acquista. Il fatto che, come sostengono gli industriali, in ogni caso la massaia compra un prodotto garantito non è una ragione sufficiente per continuare ad autorizzare una procedura del tutto deprecabile sotto il profilo della lealtà e della trasparenza nei confronti del consumatore. Questi deve essere messo nella condizione di conoscere esattamente la qualità, le caratteristiche organolettiche e la provenienza del prodotto che fa ingresso nella sua cucina, indipendentemente dal prezzo del medesimo. Se non si avvia con decisione questo processo, apparirà sempre più palese che le conoscenze scientifiche applicate dalle industrie non sono utilizzate per migliorare la qualità dell'alimentazione

umana, ma sono asservite invece alle esigenze del capitale e alla cupidigia della ricchezza a tutti i costi.

Nel testo è stata inserita la prescrizione che gli oli lavorati in Italia e provenienti dagli altri paesi portino l'indicazione dello Stato che li ha trattati. Perché si è voluto fare ricorso a questo fattore di trasparenza? Perché la capacità di trasformazione del prodotto olivicolo della nostra industria è del massimo livello, superiore a quella di qualsiasi altro paese al mondo, per cui essa costituisce un valore aggiunto al prodotto commercializzato, in grado di giustificarne ampiamente eventuali variazioni di prezzo. La qualità dell'olio, in sostanza, non è affidata solo alla qualità intrinseca delle olive ma anche all'abilità, alla competenza e alla disponibilità strumentale dei tecnici impegnati nel processo industriale. La esportazione del prodotto lavorato in Italia incontrerà i favori del mercato estero proprio per effetto dell'insieme di garanzie che l'industria italiana è in grado di offrire. D'altra parte il decadimento delle coltivazioni olivicole italiane conseguente al perdurare della crisi avrebbe comportato, nel volgere di pochi anni, la caduta d'immagine proprio di quel «made in Italy» al quale oggi l'industria affida il successo delle operazioni di vendita.

Agli stessi olivicoltori italiani, inviperiti dagli atteggiamenti degli industriali, accusati quasi di essere gli autori della loro rovina, sfuggiva generalmente questa realtà: che in assenza di una industria di così alto livello scientifico e tecnologico, le loro olive avrebbero prodotto un olio di mediocre qualità, e comunque non eccellente.

L'impegno del legislatore, pertanto, si è espresso nel duplice tentativo di valorizzare il prodotto italiano senza nuocere alle strutture di trasformazione e di commercializzazione operanti nel nostro paese.

Restano ancora molti problemi aperti, che andranno affrontati in sede comunitaria. Gli interventi più attesi riguardano il monitoraggio delle coltivazioni e delle produzioni, una classificazione più semplificata della qualità degli oli, i criteri di assegnazione degli aiuti comunitari, una efficace ed estesa azione pubblicitaria a favore dei prodotti di qualità. È auspicabile che la questione della qualità dell'olio d'oliva sia assimilata ad un disciplinare simile a quello che regola la produzione e la commercializzazione dei vini.

I Democratici di Sinistra, della cui volontà mi onoro di essere interprete in questa circostanza, ritengono che il disegno di legge in argomento nella sua ultima formulazione sia rispettoso di molte esigenze diffuse, e che meriti pertanto di essere approvato.

LAURIA Baldassare. A nome del Gruppo Rinnovamento Italiano e Indipendenti, esprimo voto favorevole sul disegno di legge al nostro esame, finalizzato a dare ordine al comparto dell'olio d'oliva e ad evitare che le importazioni e le lavorazioni dell'olio d'oliva nel nostro paese finiscano per danneggiare l'olio italiano che, essendo molto buono anche dal punto di vista organolettico, si imporrà senza alcun dubbio sul mercato nazionale ed internazionale.

GERMANÀ. In presenza di problemi economici scaturiti dalla presenza sul mercato di oli provenienti da altri paesi, nel settembre 1997 i senatori Greco ed Azzollini hanno sollecitato la definizione di un provvedimento riguardante le commercializzazione dell'olio d'oliva italiano. Poichè sapevo che il Governo sarebbe intervenuto in tal senso ho chiesto loro di aspettare, fino a quando, all'inizio del mese di dicembre, ho suggerito loro di presentare un disegno di legge; cosa che hanno fatto il 14 gennaio 1998; due settimane dopo il Governo interveniva sullo stesso argomento con un disegno di legge presentato dal ministro per le politiche agricole Pinto, di concerto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Bersani e col ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica Ciampi.

Ritenevo a questo punto che la maggioranza proponesse l'esame del disegno di legge in sede deliberante al fine di accelerarne l'iter legislativo; dal momento che ciò non è successo, ho ritenuto opportuno, a nome del Gruppo Forza Italia, far sollevare il problema in sede di Conferenza dei capigruppo dal presidente La Loggia. È chiaro che gli olivicoltori non potevano aspettare; ecco perchè abbiamo voluto la sede deliberante.

Finalmente c'è una legge che, anche se relativamente, tutelerà gli addetti al settore. Rimangono tuttavia tanti punti oscuri rilevati a suo tempo anche dal dottor Manca e dal dottor Forcella, quali quelli dei controlli sull'intero ciclo di produzione, così come altri problemi quali quelli sollevati dal dottor Pacetti, il quale ci ha detto che sui nostri mercati troviamo spesso anche oli di nocciola, in una percentuale dal 10 al 25 per cento. Rileggendo alcuni verbali del 1990 e del 1991, ho avuto modo di constatare che i nostri colleghi che in quel periodo ipotizzavano un'aggiunta di olio di semi lo facevano in quanto, aggiungendo una percentuale del 5 per cento di tale olio, si sarebbe potuto verificare in maniera immediata se un determinato olio era un olio d'importazione, cioè non italiano; e sarebbe stato utile proprio per proteggere meglio il prodotto nazionale.

Mi piacerebbe, signor Presidente, avere una relazione sul programma realizzato dal gruppo di supporto tecnico. Il Ministero cosa ha fatto con questo gruppo per l'olivicoltura?

Altro problema è quello dell'ICE. Nel testo leggiamo: «Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extravergine d'oliva». Ma in questi anni qual è stato il vero ruolo dell'ICE? Il collega Bucci ha parlato di un mercato con 2 milioni di quintali di vendita, ma questo è il frutto del lavoro fatto dagli olivicoltori, produttori e trasformatori, che sono riusciti a piazzare il prodotto sui mercati. Sarebbe invece utile sapere qual è stato il compito dell'ICE. Quali mercati è riuscito a conquistare?

Il nostro voto è comunque favorevole, nonostante il fatto che gli emendamenti migliorativi siano stati bocciati senza motivazione, come dicevo ieri; però ripeto che è sempre preferibile una legge anzichè nulla. Ecco perchè voteremo a favore, anche perchè ci auguriamo che la Camera migliori questo testo.

FUSILLO, *relatore alla Commissione*. In assenza del collega Bedin, che avrebbe parlato a nome del Gruppo del PPI, dirò brevemente innanzi tutto che il voto favorevole del mio Gruppo è scontato perchè esso si ritrova integralmente e totalmente nel provvedimento così come ieri è stato emendato e votato dall'intera Commissione. In quanto relatore, devo ringraziare e complimentarmi con tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione per il contributo reale, entusiasta e pieno di responsabilità che hanno dato nell'affrontare tempestivamente una emergenza scoppiata nel mese di novembre dello scorso anno.

Il provvedimento al nostro esame – e lo voglio dire al senatore Bucci – sicuramente non ha la presunzione di risolvere ogni tipo di problema che possa esserci nel settore dell'olivicoltura. È un provvedimento che ha dovuto affrontare un'emergenza segnalata e fatta scoppiare in maniera molto serena ed equilibrata da parte di molti produttori di alcune regioni italiane che hanno voluto evidenziare alle forze politiche competenti il disagio in cui l'olivicoltura italiana era venuta a trovarsi.

Credo che questo provvedimento dia una risposta adeguata alle finalità che i cinque distinti disegni di legge che erano stati presentati portavano avanti. Soprattutto si è voluto dare una risposta di certezza e di garanzia al consumatore italiano, che con questo provvedimento potrà trovarsi nelle condizioni di verificare prima dell'acquisto che prodotto sta acquistando. Si dà una risposta adeguata anche ai produttori olivicoli italiani, e credo che sia una risposta che non va contro il mondo imprenditoriale italiano del settore; anzi, questo provvedimento sarà di stimolo all'industria italiana affinché un frutto di una cultura tutta nostra possa da questo momento in poi, nel mondo e con criteri diversi, valorizzare al meglio il prodotto italiano a vantaggio di tutti, e non solo (ma anche) dei produttori e dei consumatori.

Il collega Bucci ha posto un problema – che ritiene non affrontato in questo disegno di legge – sulla qualità. Lo inviterei allora a presentare uno specifico disegno di legge che il Parlamento potrà esaminare in profondità, perchè un testo è sempre migliorabile: quella da lui enunciata non era la finalità che si doveva raggiungere con il disegno di legge in discussione.

BIANCO. Dichiaro la mia astensione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto, desidero ringraziare il Governo per aver presentato tempestivamente un disegno di legge a mio avviso semplice e innovativo che, pur partendo dall'emergenza della crisi di mercato, oggettivamente si colloca oltre l'emergenza; infatti la proposta del Governo in qualche modo rappresenta uno strumento forte di lotta alle frodi e alle pratiche truffaldine, un momento di affermazione, di identificazione del prodotto italiano, e quindi recupera finalmente una qualità oggettiva dell'olio italiano, non perchè italiano, ma perchè oggettivamente l'olio italiano ha questa qualità che si raccorda con le istanze dei consumatori.

Do anche atto al Governo della capacità di confronto in Commissione con tutti i Gruppi. Voglio ringraziare il relatore, senatore Fusillo, per l'equilibrio, l'apertura e la concretezza con cui ha curato l'iter del provvedimento, ma anche tutti i Gruppi di maggioranza e di opposizione, non solo per aver consentito l'esame del provvedimento in sede deliberante, ma anche per il clima che si è creato attorno a questo provvedimento e per i contributi concreti che sono venuti, dalla maggioranza e dall'opposizione, per migliorare il testo presentato dal Governo, che abbiamo assunto come testo base.

Detto questo, propongo alla Commissione di dare al relatore mandato ad apportare, in sede di coordinamento, le correzioni di carattere meramente formale che si renderanno necessarie. Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Metto ai voti nel suo complesso il disegno di legge n. 3020, nel testo emendato.

È approvato.

Avverto che, in seguito a tale approvazione, i disegni di legge nn. 2938, 2998, 3041 e 3050 restano assorbiti.

(2981) Proroga di termini nel settore agricolo

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2981, sospesa nella seduta del 10 marzo.

Informo che il senatore Staniscia ha riformulato l'emendamento 6.2 nel modo seguente:

Art. 6.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-bis. All'articolo 17, comma 4, primo periodo, della legge 7 agosto 1997, n. 266, le parole da: "Le economie" fino a: "delle azioni organiche in agricoltura" sono sostituite dalle seguenti: "Le economie derivanti dalle somme destinate alle azioni organiche in agricoltura di cui alle deliberazioni del CIPE del 10 luglio 1985, dell'8 aprile 1987 e del 3 agosto 1988, nonché quelle derivanti dalle somme assegnate dallo stesso CIPE per i progetti speciali promozionali in agricoltura di cui all'articolo 19, comma 4 del decreto-legge 8 febbraio 1995, n. 32 convertito dalla legge 7 aprile 1995, n. 104"».

6.2 (Nuovo testo)

STANISCIA

Su tale emendamento dovrà pronunciarsi la 5^a Commissione.

Comunico inoltre che il senatore Marini ha ritirato gli emendamenti 5.25, 5.26, 5.27, 5.28, 5.31, 5.29 e 5.46.

Do ora lettura del parere che ci ha fatto pervenire la 5^a Commissione: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi, per quanto di propria competenza, esprime parere contrario ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione sugli emendamenti 5.33, 5.1, 5.49, 5.20, 5.4, 5.2, 5.3, 5.8, 5.34, 5.22, 5.48, 5.60, 5.50, 5.21, 5.61, 5.10, 5.42, 5.36, 5.9, 5.51, 5.62, 5.7, 5.11, 5.23, 5.37, 5.63, 5.24, 5.19 e 6.0.2. Esprime inoltre parere di nulla osta sugli emendamenti 5.57, 5.16, 5.17, 5.12, 5.39, 5.52, 5.13, 5.40, 5.14, 5.15 e 5.54, a condizione, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, che siano approvati i rispettivi emendamenti di copertura».

Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

